

V. CROCE, *Guglielmo Massaja. Contenuto e stile di una singolare missione africana* (Le busssole), Effatà, Cantalupa (TO) 2017, pp. 144, € 14.

Guglielmo Massaja (al secolo Antonio Lorenzo, nome in religione Guglielmo della Piovà), nato a Piovà d'Asti nel 1809, professò cappuccino nel 1826 e sacerdote nel 1832, morto nel convento cappuccino di San Giorgio a Cremano (NA) nel 1889, è una figura notissima nel XIX e inizio XX secolo e pressoché sconosciuta ai giorni nostri. La sua fama gli venne da una straordinaria avventura di pioniere missionario nell'attuale Etiopia, dove fu inviato come vicario apostolico nel 1846 per tentare l'evangelizzazione dei Galla, popolazione sostanzialmente animista (diremo così, oggi si preferisce la dizione: religioni tradizionali) anche se in contatto sia con il cristianesimo della Chiesa ortodossa etiopie Tewahedo che con l'islam di popolazioni vicine. In Etiopia, attraversando diverse regioni, e tra l'altro fondando la missione di Finfinni nello Scioà, che diverrà la capitale Addis Abeba, il Massaja rimase dal 1851 al 1863 e dal 1867 al 1880, quando fu definitivamente espulso dal re dello Scioà Menelik. Creato cardinale da Leone XIII nel 1884, continuò a vivere nella povertà della sua comunità cappuccina, e si dedicò a raccontare la sua avventurosa missione in *I miei trentacinque anni di missione dell'Alta Etiopia*, in dodici volumi, un vero *best seller* della letteratura missionaria del tempo.

Lo studio di Vittorio Croce non vuole essere una biografia del Massaja, ma una ricerca sullo stile missionario e sui contenuti che il cappuccino, già docente di filosofia e teologia a Moncalieri e a Torino, elabora nella sua lunga esperienza. Sarebbe certamente interessante capire perché questo frate docente sia stato scelto dal papa Gregorio XVI per una missione così pionieristica. È noto che il pontefice di origine bellunese, già prefetto di *Propaganda Fide* e sulla sede di Pietro dal 1831 al 1846, diede un impulso determinante alle missioni in tutti i continenti e tentò di stabilire delle basi missionarie nel bacino del Nilo allora esplorato dagli europei in accordo con il governatore ottomano ma semi-indipendente dell'Egitto Mohammed Ali. Infatti, nello stesso 1846, ultimo anno di pontificato di papa Cappellari, nasceva anche il "Vicariato apostolico dell'Africa Centrale", affidato a un gruppo di sacerdoti sudditi di Sua Maestà Imperiale Reale di Vienna, tra cui il giovane Daniele Comboni che lungo il Nilo fece la sua prima,

durissima esperienza missionaria. Giustamente il Croce rileva la relazione tra il Massaja ed il Comboni, entrambi in Europa negli anni attorno al 1865. È piuttosto probabile che *Propaganda*, volendo dare inizio a nuove basi missionarie tra Sudan ed Etiopia, cercasse di appoggiarsi a clero proveniente da stati europei diversi dalla preponderante Francia. Comunque uno degli aspetti più interessanti dello studio di Croce è l'approccio di Massaja alle diverse culture che incontra nei suoi viaggi missionari, in particolare la cultura Oromo o Galla con la sua religiosità tradizionale con qualche influenza cristiana e musulmana e le sue strutture etiche, lette attraverso le lenti della filosofia e della teologia del cattolicesimo della prima metà dell'Ottocento, recuperata dal Croce tramite una sintetica considerazione del *Totius Philosophiae scholasticae cursus integer*, manoscritto utilizzato dal Massaja per le sue lezioni filosofiche, dove si rileva il tipico eclettismo della prima parte del XIX secolo imperante tra i docenti italiani dei seminari e degli studenti religiosi, una linea generalmente non tomista anzi a tratti antitomista: per chi fosse interessato a questa fase dell'elaborazione filosofica e teologica nell'ambiente italico, Massaja può essere visto come un "pensatore" esemplare.

È interessante cogliere dallo studio del Croce come un docente dalla visione ben strutturata sia letteralmente trasformato dalla sua esperienza missionaria: in particolare nelle pp. 41 e 42 si cerca di descrivere un approccio profondamente dialogico, probabilmente maturato nel tempo, e in tendenziale opposizione alla visione di quel periodo, in cui il missionario era mandato a portare "fede e civiltà" ai "barbari" che, oltre a non essere cristiani, erano anche privi delle basi minimali per una vita umana "civile". In effetti, trattando della sua espulsione nel 1879, voluta da Menelik ma operata dall'imperatore Johannes IV (107-108), Massaja nega che i "senza Dio" europei possano pretendere di imporre una civiltà estranea a una cultura differente, con alcune considerazioni nate dall'esperienza, ma con una precocità che in molti missionari maturerà soltanto durante la prima guerra mondiale, quindi quasi quarant'anni dopo, mentre nel primo periodo della sua missione, il cappuccino è ben persuaso della missione civilizzatrice della "razza cattolica" (133).

Questa evoluzione, che nel volume si evince qua e là, mostra uno dei fenomeni più interessanti e attualmente sotto indagine di un filone piuttosto recente di

storiografia che vuole uscire dalle secche di una visione della missionarietà idealizzata, che ne fa quasi un'epica a volte poco scientifica, tipica di una certa storia cattolica *d'antan*, e dall'altra parte dai riduzionismi di un'antropologia che si vuole "neutrale" ma che in realtà è impregnata di ideologia, e che condanna costantemente i missionari come strumenti di un'imposizione culturale colonialista. Questa posizione storiografica innovativa mostra la missione come luogo di incontro di culture, spesso segnato da conflitti e pressioni, ma che proprio nel mutamento di paradigma della *forma mentis* dei missionari stessi rivela l'efficacia dei valori delle culture "altre" incontrate dal cristianesimo. In questo, il Massaja (pensando al grado di prestigio raggiunto, che è sottolineato dalla nomina a cardinale) è un pioniere anche nelle sue straordinarie affermazioni: la possibilità di ordinare uomini sposati, che egli stesso opererà, come il lazzarista Giustino De Jacobis (1800-1860), operante in Etiopia ed Eritrea negli stessi anni di Massaja e in contatto con quest'ultimo (51); inoltre "un'apertura di credito" (così la definisce Croce a p. 51) verso i doni naturali visibili in questi "pagani", che sembrerebbe presupporre (ma mi pare che l'autore tenda qui a forzare un poco il testo) una possibile salvezza degli infedeli privi del battesimo, che allora era una riflessione pressoché impensabile per i missionari. Questa visione tendenzialmente innovativa di Massaja, tra l'altro consegnata nelle sue popolari *Memorie* e quindi diffusa nel vasto pubblico dei lettori di fine Ottocento, assume in qualche modo la sua forma compiuta nella sua bozza di catechismo per i Galla (oggi si preferisce la dizione Oromo), inviata a *Propaganda* attorno al 1865, dopo la fine del suo primo periodo in Etiopia. Croce analizza (capitolo II, pp. 59-83) il testo manoscritto bilingue, latino-Galla, dove è evidente che lo strumento linguistico della lingua locale "costringe" il missionario a una traduzione che è quasi una nuova teologia, un vero incontro di culture. Il testo fu stroncato dal consultore di *Propaganda*, il noto teologo gesuita del Collegio Romano Giovanni Perrone (Chieri 1794 – Castelgandolfo 1876), che, questo sì cattedratico senza esperienza missionaria, consiglia di buttarlo tutto e tradurre in Galla... il catechismo del Bellarmino! Il che, peraltro, era un ordine da tempo dato a tutte le missioni asiatiche: tipico esempio di etnocentrismo della miglior lega.

Di notevole interesse nello studio del Croce sono i capitoli dedicati alla visione

di Massaja verso il cristianesimo etiopico e verso l'Islam: oltre a darci il punto di vista di un vescovo cattolico dell'Ottocento verso i riti "altri" (si vedano ad esempio gli scrupoli verso i battezzati e gli ordinati etiopici, alle pp. 94-95), ci delinea le diverse scuole teologiche che attraversavano la Chiesa Tewahedo in quel tempo e le forme di Islam che penetravano nell'Africa Orientale.

Forse al volume di Croce si può osservare che la mescolanza di testi di Massaja (lettere, catechismo, memorie) di diversi periodi non sempre giova a mostrare quella evoluzione nel tempo del missionario e del suo modo di vedere le cose che, come sopra si diceva, è uno dei contributi più importanti per comprendere non solo la biografia di un pioniere come Massaja, ma anche e soprattutto il modo con cui questi avventurieri della fede (Massaja, Comboni, De Jacobis qui citati, ma molti altri) vivevano l'incontro tra culture che sottende la missione. Inoltre, insieme alle belle illustrazioni recuperate dai volumi delle *Memorie*, avrebbe giovato una buona cartina che indicasse i luoghi di azione di Massaja, i quali purtroppo, scritti come sono nella loro forma ottocentesca, oggi risultano del tutto irripetibili negli atlanti cartacei o virtuali.

Angelo MANFREDI

R.A. CULPEPPER, *Anatomia del Quarto Vangelo. Studio di critica narrativa* (Biblioteca 9), Glossa, Milano 2016, pp. 368, € 34,00.

Quest'opera saggistica, prodotto di un già dottorato e affermato cinquantenne docente, pioniere solo quanto all'indirizzo narratologico applicato al Quarto Vangelo, vede finalmente la luce anche in italiano, con postfazione dell'A. stesso, per l'ottima traduzione di Eugenia Cafferata e per l'iniziativa e per la cura editoriale di Claudio Doglio – cui si deve la prefazione, ove vien reso conto del progetto di questa traduzione, come iniziativa germinata nel contesto del Seminario Biblico nel Corso di Specializzazione dello stesso prof. Doglio nel 2010/2011 presso la nostra Facoltà, con i successivi contributi di due attivi partecipanti, Alberto Mantero e Ennio Pironi.

R.A. Culpepper (1930-), è un personaggio perfino «mitologico», almeno nell'ambito della propria comunità di fede e accademica battista (in merito, cfr. il sito www.baptistnews.com). Straordinario poliglotta ha ultimato la sua

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.